

DISSERTAZIONE QUARANTESIMA.

Dell' Origine della Poesia Italiana, e delle Rime.

NON meno della Lingua Italiana dee la nostra *Poesia* l'origine sua a i tempi barbarici, se non che i suoi fondamenti si debbono ricercare molto più addietro. Aristotele nel principio della sua *Poetica*, cercando come abbia avuto principio la *Poetia*, scrisse esser ella nata dall'amore dell' *Imitazione* innato ne gli uomini, e dall'amore dell' *Armonia* e del *Ritmo*. *Quum ergo*, così parla, *secundum Naturam sit in nobis ipsum Imitari, & Harmonia, & Rhythmy (nam Metra particulas esse Rhythmorum manifestum est) a principio qui Natura maxime ad hæc apti erant, paulatim promoventes, genuerunt Poesim, extemporanee versificantes*. Di grandi speculazioni e lunghe dicerie han quì fatto gl' Interpreti della di lui *Poetica*, perchè non ben possedevano il significato della parola *Rhythmus*, e l'uno spiegava in una maniera diversa dall'altro la voce *Harmonia*. Ma il più accertato sentimento del Filosofo è, che noi per istituto della Natura ci dilettiamo d'imitare, e godiamo dell' *Armonia*, cioè del *Canto*, o pure della voce melodiosa de gli *Animali*, e del *Suono* de gli *Strumenti Musicali*; ed in oltre prendiam piacere all'udire il *Ritmo*, cioè l'ordine e struttura delle parole o congiunte insieme così acconciamente, che pronunciate anche senza canto, pure rendono una consonanza, e certa *Melodia*, che cagiona una dilettevole e gioconda sensazione a gli ascoltanti. Col nome poi di *Metro* è disegnata un'orazione fabbricata e legata da un determinato numero di piedi, con esser anche tassate per essi piedi le *Sillabe* lunghe e brevi. Furono perciò nominati *Metri* i versi regolati de' *Poeti*, perchè composti con regolata quantità e qualità di parole, volendo appunto *Metro* significare *Misura*. Tale è questa *Misura* ne' versi, che vi si sente nel pronunziarli la stessa quantità di tempo, sieno essi composti di lunghe o di brevi sillabe. Però *Quintiliano* scrive Lib. IX. Cap. 4. *Instit. Orat. Longam syllabam esse duorum temporum, brevem unius, etiam pueri sciunt*. Però ne' *Periodi* de gli *Oratori*, quando son lavorati con bell' arte, si sente un certo concerto che diletta; e per questa medesima ragione tanto *Cicerone*, che il suddetto *Quintiliano* vogliono, che si procuri il *Ritmo* nell' *Orazione*, ma non già il *Metro*: come appunto anche *Aristotele* avea scritto nel *Libro III. Cap. 8. della Rettor. Rhythmus habere oportet Orationem, non vero Metrum*: altrimenti, aggiugne egli, *Poema erit*. *Cicerone* col nome di *Numerus* espresse la voce *Rhythmus*, e di là poi venne *numerosa Oratio*.